

fra noi, il romagnolo dal toscano. Sessant'anni or sono, Tommaseo, volendo mettere in rilievo le differenze fra Croati e Dalmati, non trovava altro termine di paragone, per definire le differenze linguistiche, che quello fra toscano e bolognese o genovese. Leger — che è, fra i Latini, uno dei migliori conoscitori della lingua e nella letteratura jugoslava — non trova fra sloveno e serbo-croato del Montenegro differenze maggiori che fra napoletano e piemontese, pur considerando lo sloveno come lingua a sè. Ed è, oramai, generale negli scrittori sloveni la tendenza a depurare dagli idiotismi tedeschi e italiani la loro lingua, sostituendoli con termini tratti dal serbo-croato; e, dopo la riforma linguistica e ortografica del serbo Karadzic, fatta accettare ai Croati dal Gaj, l'ortografia serbo-croata è stata, per opera di Bleiweiss, adottata anche dagli Sloveni. Molti scrittori sloveni adoperano senz'altro il serbo-croato (3). E Ruggero Bonghi, nel 1880, ammoniva a « non dare troppo gran peso a queste varietà, per vere che le siano: esse non distruggono l'unità della specie, che distinguono » (4).

Anche fra serbo e croato ci sono certo delle differenze: dove il serbo pronuncia *é*, il bosniaco e lo slavone pronuncia *i*, e il dalmata e l'erzegovese *ié*; il *kaj* (— che cosa?) della Croazia sett. e occidentale, diviene *scò* in serbo. Ma le genti del popolo s'intendono perfettamente, benchè si distinguano fra loro per queste ed altre differenze. E queste differenze non esistono che nella lingua parlata dal popolo. La lingua letteraria è una sola: il dialetto erzegovese è per tutti i Serbo-Croati quel che è per gl'Italiani il toscano di Siena e di Pistoia. E pochi paesi in Europa presentano così scarse differenze fra la lingua letteraria e